

# Letteratura

## MILANO TORNA BOOK PRIDE, FESTA DEGLI EDITORI INDIPENDENTI

Book Pride, la Fiera nazionale dell'editoria indipendente, torna a Milano dal 21 al 23 marzo presso, il Superstudio Maxi (Via Moncucco 35). La IX edizione della manifestazione letteraria che, in questo 2025, entra a far parte dei progetti del Salone

Internazionale del Libro di Torino, ha come tema «danzare sull'orlo del mondo». Tra gli ospiti Mathias Enard, Concita De Gregorio, Luciana Castellina, Fatma Aydemir, Daria Bignardi, Alice Robb, Francesco Costa, Violetta Bellocchio, Phoebe Hadjimarkos

Clarke, Liliana Rampello. Tornano a Book Pride anche la sezione Book Comics, le attività per i lettori più giovani di Book Young e Book Ya e gli appuntamenti per gli appassionati delle discipline e delle storie sportive del programma Book Sport.

**P**oeta di alto respiro Pier Luigi Bacchini (Parma 1927-2014) e prosatore notevole: ad esempio nel romanzo *L'ultima passeggiata nel parco* (2003) e nella fiaba *Il bambino solo* («Kamen», gennaio 2006). Il suo primo volume di poesie fu *Dal silenzio d'un nulla* (1954), il secondo *Canti familiari* (1968); Francesco Flora e Giorgio Cusattelli fra i suoi estimatori.

Nelle due raccolte erano un *pathos* nuovo della Natura e della vita nelle varie, terrestri, «forme della bellezza», l'esigenza di un dettagliato sguardo sulle cose, un dettato narrativo-conoscitivo: elementi rimasti peculiari del poeta parmigiano. Fu tuttavia solo nel 1981, grazie alla intensa silloge *Distanze fioriture*, che Bacchini venne notato da altri studiosi e fini lettori di poesia come Felice Del Beccaro e Cesare Garboli. Questi si adoperarono per farlo conoscere ai critici più giovani. Del Beccaro donava loro persino copie di *Distanze fioriture*, con una generosità tipica di quella civiltà delle lettere che ne connotava il tratto. Alla stampa di *Visi e foglie* (1993), Garboli si batté perché il poeta ottenesse meritamente il Premio Viareggio, e la rivista «Paragone» lo sostenesse. Uno di quei critici giovani allora ero io, e mi colpiva che due studiosi di Pascoli fra i più innovativi e umanamente legati amassero tanto la poesia di Bacchini. E che Garboli fosse stato deciso nel sostenerlo per l'uscita di *Visi e foglie* presso Garzanti, parlandone pure con Attilio Bertolucci in una telefonata a cui volle che assistessi.

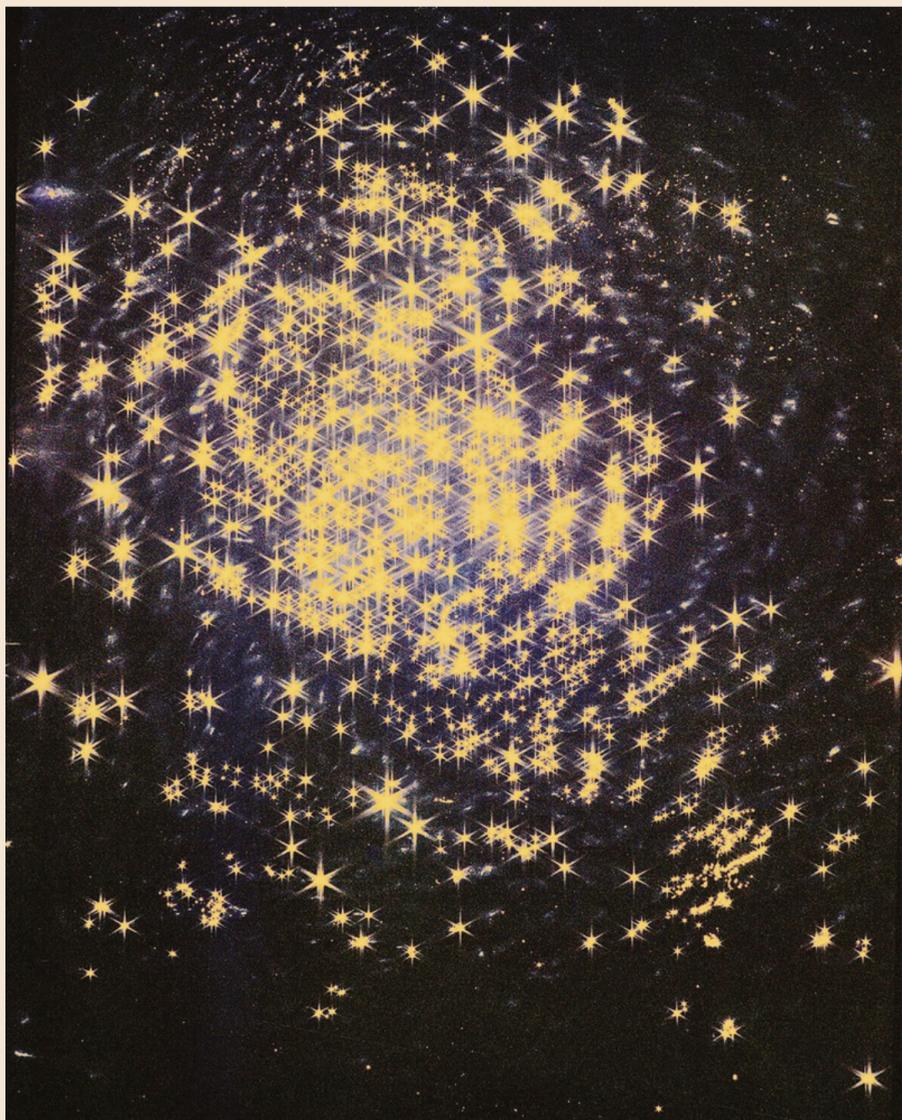
IN «STAMINALI ETERNE»  
L'AUTORE SI SPOSTA  
IN MODO PENDOLARE  
DALLA VITA  
ALLA MALATTIA  
E ALLA MORTE

Per un periodo mi sono ripetuta semplicemente che non poteva non essere così, date l'intonazione elevata, la presenza nei versi bacchiniani, fra le altre, della grande tradizione poetica da Leopardi a Pascoli, a d'Annunzio e a tanti altri autori primo-novecenteschi (Ungaretti e Quasimodo non esclusi). Pascoli, appunto. Ma bisognava andare ben più oltre.

Pascoli dà voce allo sgomento del Male e della morte, alla pena della vita che si irradiano di mistero cosmico e di interrogativi insoliti, suscitati anche da scoperte scientifiche della propria epoca. Lo stesso suo «culto» della Natura e del Classico - fra le declinazioni critiche e formali più originali della temperie simbolistico-decadente europea - scaturisce da una visione modernissima della condizione umana, della sua temporalità e del linguaggio.

Bacchini - che da giovane aveva intrapreso gli stessi studi del padre medico, ma li aveva abbandonati per potersi dedicare alla poesia - aggiunge altro. Medicina, Biologia, Fisica e non solo. Un occhio lucido si guarda intorno con e «per» i saperi nella poesia di Bacchini: che attinge alle scienze senza pregiudizi pseudo-umanistici. L'essere umano è uno dei viventi, un elemento senziente e pensante dell'universo, di cui condivide l'enigma della nascita e dell'evoluzione; e la bellezza e la gioia vitale. Ma costituiscono la vita anche il dolore e «il tenero crudele gioco» del cosmo - che ordina all'esistenza e alla morte -, la pietà per le comuni sorti. La vita, da quella vegetale in su (i «meccanismi dei rami»), i «Metatarsi dattilici» di *Versi sulla morte* in *Distanze fioriture* e fra i più belli della poesia novecentesca, appare e afferma se stessa quale semplice dattità, forte nell'esistere, perenne mutazione, metamorfosi che «memorizza» la morte nei suoi cicli biologici. Tutte le raccolte successive -

ART CITY Bologna 2025. Matthieu Croizier, «That Moment When You Can See The Crack In The World». Il fotografo esplora la natura fluida dell'identità, sfidando i canoni di bellezza tradizionali. PhMuseum Lab, fino al 13 marzo



MATTHIEU CROIZIER

## COSÌ LA SCIENZA È DIVENUTA POESIA

**Pier Luigi Bacchini.** Il poeta attinge alla medicina, alla biologia, alla fisica e descrive l'essere umano come uno dei tanti viventi e come materia, componendo versi dalle dilatazioni cosmologiche e dalle profondità telluriche

di Daniela Marcheschi

da *Scritture vegetali* (1999) alle sfogoranti *Contemplazioni meccaniche e pneumatiche* (2005) o a *Canti territoriali* (2009) - sono un vero e proprio diorama in cui lo sguardo pacato di Bacchini si sposta senza tregua, in modo pendolare, dal mondo vegetale a quello animale e alla materia celeste. E dalla vita alla malattia e alla morte senza vittimismo, nel postumo e testamentario *Staminali eterne*. Nella poesia *Malattia* scrive: «Vieni a sopportare ancora questa vita./È vita, abbiamo da fare, vieni. [...] C'è ancora tempo, qualche piacere./E parlare di ciò che vale oltre noi, questo nostro scoprire, la curiosità./[...] Tutto è concreto, e sogno assieme, è/non so, memoria. Abbi forza, ritroviamoci».

Quella bacchiniana è una poesia dalle dilatazioni cosmologiche e dalle profondità telluriche; una argomentazione poetica che si difonde ed effonde sulla «macchina» anatomica dei corpi di ascendenza arcaica: «Adesso si allontana lungo il viale./e l'alluce e il tarso con l'astragalo/si articolano nel passo/ [...] la colonna vertebrale e le scapole a croce./ L'amico/ sotto un impermeabile bianco» (Di spalle). Sulla «macchina» universale, e la inter-

### CONCORSO

#### Andata e racconto: il premio in treno

Si riapre il bando per il concorso letterario per racconti di viaggio inediti «A/R Andata e racconto. Appunti di viaggio». Organizzato dal Salone Internazionale del Libro di Torino e Gruppo FS, quest'anno è dedicato al tema: «Viaggiare con leggerezza: istruzioni per l'uso» e come sempre riservato a scrittrici e scrittori esordienti, dai diciotto anni in su, che non abbiano mai pubblicato alcun testo o romanzo. La partecipazione è gratuita e la consegna del racconto deve avvenire seguendo le indicazioni presenti nel regolamento entro e non oltre le ore 12 del 21 marzo. Info: [www.salonelibro.it](http://www.salonelibro.it) e [www.fsnews.it](http://www.fsnews.it).

roga e se ne lascia interrogare. L'essere umano-natura-paesaggio-animale-pulviscolo è materia che partecipa della Materia in tutto il suo divenire fin dalle origini.

Una poesia di moti, a cogliere la gioia di essere al mondo e la pena, la meraviglia della vita, lo splendore e il suo funesto spegnersi nella trasformazione incessante della materia vivente: «Equilibrio delle cose./ Cose morte, che si rispondono./ e si amano penetrandosi/ come i cristalli- gelidi amplessi» (*Combinazioni d'amore*). Per il filosofo Merleau-Ponty, il mondo è più che un oggetto, ma ciò non significa che ci sia fusione, coincidenza, bensì che fra corpo guardato e corpo guardante, fra corpo toccato e corpo toccante, ci sia ricoprimento o sopravanzamento: le cose passano in noi nello stesso modo in cui noi passiamo nelle cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Pier Luigi Bacchini Staminali eterne

a cura di Camillo Bacchini, Introduzione di Alberto Bertoni, Mondadori, pagg. 153, € 18

## «VERGINE GIURATA»: L'INFELICE STORIA DI UNA DONNA-UOMO

René Karabash

di Lara Ricci

«**O** *stajnica* - vergine giurata, donna che ha fatto giuramento di verginità secondo il Kanun di Lekë Dukagjini (insieme di arcaiche leggi albanesi, ndr) e inizia a condurre una vita da uomo e capofamiglia nelle società patriarcali dell'Albania settentrionale, Kosovo, Macedonia del Nord, Serbia, Montenegro, Croazia, Bosnia. Si tratta di un cambio di sesso costituzionalmente accettato, prestando un giuramento a seguito del quale la donna acquisisce i diritti maschili, di cui le donne lì sono private. Le dispute di sangue sono caratteristiche dei luoghi in cui vige il Kanun. Al giorno d'oggi è rimasta soltanto qualche vergine giurata, poiché le comunità si stanno spopolando. (...) Non è un mito, né una favola. È la storia dell'umanità». Così inizia *Colei che resta*, di René Karabash, pseudonimo di Irena Ivanova, trentacinquenne scrittrice, sceneggiatrice, regista e attrice bulgara. La razionalità di quella che pare essere una voce di dizionario che repentinamente vira verso considerazioni esistenziali finisce qui.

Nella pagina successiva compare una sorta di poesia, o cantilena, che si comprenderà via via, nel dipanarsi del romanzo. Poi prende la parola una voce ipnotica, viscerale, tanto lirica quanto ferina che, ineluttabile come se si esprimesse attraverso sbarre irrimovibili, sprofonda nel ricordo di azioni commesse in un remoto villaggio albanese circondato dalle Prokletije, letteralmente le «montagne maledette», dove, per usare parole di Ismail Kadare, la patriarcale legge del «Kanun era più forte di quanto sembrasse. Si trovava ovunque, strisciava per terra, ai margini dei campi, entrava nelle fondamenta delle case, nelle tombe, nelle chiese, nelle strade, nei mercati, nelle feste di matrimonio, saliva sino ai pascoli alpini, ancora più in alto, fino allo stesso cielo, per poi ridiscendere in forma di pioggia per riempire i corsi d'acqua, a causa dei quali accadeva almeno un terzo degli omicidi...».

Un villaggio senza nome di strade nere, sentieri lupoeschi, pietre ovunque lungo la via. Un villaggio dove «piove e non smette (...) e la nebbia, sempre la nebbia, qui sull'altopiano è più densa, è tutto un quadro grigio, né triste né felice, come dire, un volto senza espressione». Dove le persone hanno occhi bui, la violenza è legge e le montagne sono «l'immobile armata di pietra riunita dalle mani del diavolo». Dove gli uomini preferiscono morire ammazzati, che di malattia, perché per loro significa morire con onore. Quando una faida inizia, le famiglie si uccidono fino alla decima generazione. Il sangue chiama altro sangue, i riti sono codificati con precisione. Al funerale l'assassino mangia con la famiglia del morto, poi va a pagare la tassa per l'omicidio al signore locale.

Un colpo di fucile, un corpo caldo che crolla sulle foglie secche. È quello di Murrash, il padre della voce narrante. Ha pagato con la vita il rifiuto della figlia. Allora si chiamava Bekija, non aveva ancora diciotto anni, Murrash l'aveva promessa in sposa a un uomo che non conosceva, e non voleva. «Il matrimonio è una compravendita, l'amore è una debolezza, il matrimonio non si può disfare una volta concluso, perciò sii intelligente», le aveva intimato il padre. Bekija aveva accettato. In queste valli, in cambio della sposa si danno venti buoi e una pallottola per ammazzarla la prima

notte di notte non si può sventolare un lenzuolo macchiato di sangue. Lo racconta lei in un monologo dove le frasi vanno avanti e indietro nelle circonvoluzioni della memoria, si accavallano, mischiandosi a quelle altrui e al vociere del villaggio, che «non sente mai, ma sa sempre tutto», ritornano assillanti, come sentenze di un destino immutabile. «Non c'è nemmeno bisogno della punteggiatura - osserva Elvira Mujčić nella prefazione - nessun punto per indicare la fine di una frase, perché nulla finisce in realtà, ci portiamo tutto appresso e tutto cresce con noi, si trasforma in un racconto che si fa circolare, ossessivo». «Tu sei pura o no» «pura», aveva risposto Bekija al padre.

La notte prima dello sposalizio, Bekija rincasa tardi e comunica di voler divenire un' *ostajnica*. Il Kanun lo prevede, ma per mantenere l'onore della stirpe il suo sangue deve essere versato. Bekija lo sa, nessuno però sa il suo segreto. Il segreto delle donne, il solito segreto? Bekija ha scelto, uccide sé stessa, diventa Matja, e deve

NELL'ALBANIA RURALE  
ALCUNO RAGAZZE  
GIURANO CASTITÀ E  
DIVENTANO «MASCHI»,  
ASSUMENDO LA GUIDA  
DELLA FAMIGLIA

decidere chi, tra il padre e il fratello, pagherà con la vita l'affronto alla famiglia del promesso sposo. «Noi persone abbiamo bisogno di leggi e di frontiere (...), non so com'è da voi, ma qui è così, la libertà è una cosa pericolosa» dirà, dopo essere stata cancellata da quella legge che ora ha fatto sua, una legge che può far sentire al sicuro, ma non liberi.

A intervalli regolari è ripetuta la frase «la menzogna come un verme». Obbligo o verità? era il gioco a cui giocava con il suo fratellino quando erano piccoli. «I più deboli sceglievano la verità, perché avevano paura dell'obbligo. Adesso capisco che la scelta più coraggiosa è sempre stata la verità. L'obbligo era per i bugiardi, per i fifoni, nascosti dietro una maschera di coraggio. Per quelli che preferiscono, al posto di dire la verità, saltare nel fiume, fuggire oppure uccidere», afferma il fratello, che è scappato.

Si può davvero scappare? «I colombi tornano sempre lì dove le prime piume gli sono state tagliate», pensa Matja. «Casa è dove ti tarpano le ali». Ma come accade in un altro, potente romanzo, simile per temi e per la narrazione febbrile che affonda in un folklore carico di violenza, gli *Invisibili* (Sellerio, 2021) del kosovaro Pajtim Statovci, alla catabasi che vede la donna divenuta uomo sprofondare nella violenza, inflitta e subita, salterà la narrazione di un'ascensione, di un innamoramento: la seconda, e più fragile, parte del romanzo. L'amore, quell'amore pericoloso che Matja affermava essere, nelle sue terre, uguale alla morte: «se scegli l'amore scegli la morte, oppure ti scegli lei», permetterà il vero ritorno, quello a sé stessi. Perché «se una persona va contro sé stessa, anche la vita andrà contro di lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### René Karabash

*Colei che resta*  
Traduzione di Giorgia Spadoni  
La bottega errante edizioni,  
pagg. 144, € 17